



FIUMANITÀ DI PASSAGGIO IN GÉZA KENEDI E LŐRINC SZABÓ

Nicolò Dal Bello

Università per Stranieri di Perugia

Questo breve saggio è un estratto da un lavoro di tesi magistrale dal titolo «*Potevo arrivare al mare anche senza di loro*». *Ethos e campo letterario negli esuli di Fiume*. Dopo una riflessione sul mito ungherese di Fiume e l'uso politico che la Corona magiara fece del concetto di *corpus separatum*, viene approfondita l'opera di Géza Kenedi e Lőrinc Szabó. Nel breve periodo che frequentarono la città, questi autori rimasero investiti dal peso storico e mitico caratterizzante Fiume. Géza Kenedi supera una produzione apparentemente sottoposta alle regole del campo del potere ungherese e individua una forma di devozione per una città e un *ethos* di libertà andati apparentemente perduti per sempre. Lőrinc Szabó sviluppa invece una forma di *ethos* del ricordo, rievocando tra resoconti di viaggio e poesia un sentimento di profonda appartenenza alla città e dimostrando come i confini del campo letterario siano sempre attraversabili da coloro che scelgono di sottoporsi alle poste in gioco lì attive.

Allontanandosi dalla Fiume “porta sul mare” e dalla narrazione del periodo del dualismo come momento di massimo splendore della città, le produzioni di Kenedi e Szabó dimostrano una loro originale indipendenza, segno di una “fiumanità di passaggio” investita da un sincero *ethos* fiumano e rifiutante la violenza simbolica del governo ungherese, interessato alla forza politica del mito del “mare ungherese”.

Parole chiave: *Géza Kenedi, Lőrinc Szabó, Fiume, ethos, “mare ungherese”*.

This short essay is an excerpt from a master's thesis titled «*I could have reached the sea without them*». *Ethos and Literary Field in the Fiume Exiles*. After a reflection on the Hungarian myth of Fiume and the political use the Hungarian Crown made of the concept of *corpus separatum*, the works of Géza Kenedi and Lőrinc Szabó are thorough. During the short time they visited the city, these authors were invested by the historical and mythical weight that characterizes Fiume. Géza Kenedi goes beyond a production apparently subjected to the rules of the Hungarian power field and identifies a form of devotion for a city and an *ethos* of freedom apparently lost forever. Lőrinc Szabó instead develops a form of ethos of memory,

evoking between travel reports and poetry a feeling of profound belonging to the city and demonstrating how the boundaries of the literary field can always be crossed by those who choose to submit to the stakes active there. Moving away from Fiume as the “gateway to the sea” and from the narrative of the period of dualism as the city’s moment of maximum splendor, Kenedi and Szabó’s productions demonstrate their original independence, a sign of a “humanity of passage” invested with a sincere Rijeka ethos and rejecting the symbolic violence of the Hungarian government, interested in the political strength of the myth of the “Hungarian sea”.

Keywords: Géza Kenedi, Lőrinc Szabó, Fiume, ethos, “Hungarian sea”.

1. Introduzione

Mindenkinek volt (s van) egy képe Fiuméről, a magyar tengeri kikötőről. Ez a kép lehetett színezett vagy fekete-fehér, lehetett olyanoké, akik valamilyen módon kötődtek Fiuméhez, s lehetett olyanoké, akik csak átutaztak a városon. Megint más kép alakult ki azokban, akik olasznak vagy horvátnak születtek a tengerparti városban, és más képet őriztek azok, akik ugyan sosem laktak, de még csak nem is jártak ott, mégis, mivel a Magyar Korona területén éltek, magukénak érezték a város. (Takács 2012, 28)¹

Aspirazioni politiche, relazioni commerciali internazionali, narrativa, mappe di viaggio, opere d’arte si mescolano allo spirito del luogo, a quell’incomparabile bellezza del Golfo del Quarnero e delle montagne che circondano la città, fossilizzandosi in quella memoria ungherese che rende Fiume eccezionalmente ricca.

Nei decenni di dominio ungherese, la particolarità di Fiume come *corpus separatum* e le tendenze indipendentiste croate e irredentiste italiane posero la Corona d’Ungheria di fronte alla necessità di farsi mecenate di una certa produzione culturale, di un messaggio di riconoscimento, un’azione cognitiva di obbedienza poiché «dal momento che i rapporti di forza sono sempre relazioni

¹ «Tutti avevano (e hanno) una foto di Fiume, il porto marittimo ungherese. Questa immagine poteva essere a colori o in bianco e nero, poteva essere di persone che avevano qualche legame con Fiume o di persone che erano solo di passaggio in città. Anche in questo caso, avevano un’immagine diversa coloro che erano nati italiani o croati nella città costiera, e un’immagine diversa avevano quelli che non vi erano mai vissuti né l’avevano visitata, ma che, vivendo nel territorio della Corona d’Ungheria, la sentivano come propria» (traduzione mia).

di comunicazione e significato, il dominato è anche un attore che conosce e riconosce» (Bourdieu 2012, 111). Di conseguenza, gli autori ungheresi in visita della città sottolineavano come il periodo del dualismo fosse quello del massimo splendore di Fiume, giungendo a includere la storia cittadina e le descrizioni di geografia, fauna, etnografia e della cultura della città nella collana *Magyarország vármegyei és városai* di Samu Borovszky.

Fiume város lakossága, mint már erre több ízben utaltunk, évszázadokon át törekedett arra, hogy a magyar államhoz csatoltassék. Leírhatatlan volt a lakosság körében az öröm, midőn Mária Terézia királynőnk a város régi óhaját teljesítette és Fiumét Magyarország fogadott gyermekévé avatta. Fiume lakossága azóta állandóan, feltétlenül és kizárólag a magyar anyaországhoz való kapcsolat mellett foglalt állást s ehhez ragaszkodik máig is törhetetlenül – kivette és kiveszi részét a közös magyar haza örömeiben, balsorsában egyaránt (Borovszky 1901, X).²

Un'opera di letteratura "ungaro-fiumana" di questo tipo ha la pretesa di imporre una visione legittima di uno specifico mondo sociale, quello della "Fiume perla della corona ungherese" e come luogo nel quale avvengono le lotte interne per l'imposizione del dominio culturale. Gli intellettuali ungheresi non sono però tutti portatori di tali principi, rifiutando quelle categorie di percezione che sono il prodotto dell'incorporazione delle strutture sociali. Un giudizio di opposizioni come l'affermare che «A nép úgy gondolkozik, hogy Fiume csakis Magyarországgal nézhet jó sors elé, mert Ausztria Trieszttel szemben elnyomná; Olaszország pedig a saját kikötőit se tudja megmenteni az elposványosodástól, mire példa, az egykor hatalmas Velence» (Borovszky 1901, 31)³ tenta di imporre una *fides implicita* con la quale sostituire l'*ethos* fiumano, definendo un'intera realtà sotto una *doxa* che è parte di quell'universo di presupposti taciti che «tutti noi accettiamo in quanto indigeni di una certa società» (Bourdieu 1996, 52-53). Bisogna

² «La popolazione della città di Fiume, come abbiamo già detto più volte, ha lottato per secoli per essere annessa allo stato ungherese. La gioia tra gli abitanti fu indescrivibile quando la nostra regina Maria Teresa esaudì il desiderio di lunga data della città e fece di Fiume figlia adottiva dell'Ungheria. Da allora, la popolazione di Fiume ha costantemente, incondizionatamente ed esclusivamente preso posizione a favore delle relazioni con la madrepatria ungherese, e su questo continua a insistere con forza – hanno preso parte sia alle gioie che alle disgrazie della comune patria ungherese» (traduzione mia).

³ «Il popolo pensa che Fiume possa sperare in un buon destino solo con l'Ungheria, perché l'Austria la sminuirebbe contro Trieste; e l'Italia non riesce nemmeno a salvare i propri porti dal deserto, come esemplifica la Venezia un tempo potente» (traduzione mia).

quindi distinguere tra le diverse produzioni ungheresi su e di Fiume, tra quelle prodotte sulla spinta dell'*ethos* fiumano e quelle frutto invece della violenza simbolica: le opere nazionalistiche come quella di Borovszky fuoriscono nell'era successiva alla riconciliazione austro-ungarica e ungaro-croata nascono per ricordare l'importanza politico-economica della città come parte della Corona.

L'*ethos* fiumano si fa però sincera letteratura solo una volta che il campo di appartenenza si è autonomizzato dal campo del potere e dalle sue pretese simboliche, evitando che l'imposizione di una particolare visione del mondo si faccia atto di mobilitazione e conferma di determinati rapporti di forza. Autori ungheresi come Viktor Garády, Géza Kenedi e Lőrinc Szabó trasformarono la propria letteratura in un'idea-forza solo attraverso la potenza che essa manifestò nell'imporsi come principio di visione di un universo sociale indipendente alla partecipazione alle poste in gioco, di modo che la precedente violenza simbolica nel quale erano inseriti – con la perdita del controllo di Fiume da parte dell'Ungheria – non potesse più opporre a confutazione un'altra idea forza, «capace di mobilitare una contro-forza, una contro-manifestazione» (Bourdieu 1996, 56).

Se la politica culturale ungherese rappresentava a Fiume un conflitto per stabilire quale sia il principio di visione e di divisione legittimo – ovvero quello che detiene il potere e viene universalmente riconosciuto come meritevole di tale *status*, nonché carico di violenza simbolica –, l'autonomia del campo letterario si rivelò una conquista lunga e difficile, possibile solo con la scomparsa della minaccia dovuta all'azione del campo politico.

2. Géza Kenedi

*Egyébként föl kell tennem, hogy a tenger felé veszed az utadat
s együtt megyünk. Oda, ahol egy egészen más világ várakozik
a szárazföld szülőltjére, ahol a végtelen víztükröt a napsugár
kéklő zománccal vonja be s a Quarnero csöndes szigetcsoportjai
fürödnek az enyhületes verőfényben. A parton pihenésed, a víz-
ben gyógyulásod leszen; talász tropikus hőséget a csupasz karszt
között; talász árnyékot Abbázia babérjai alatt, s míg pihensz és
gyógyulsz egyaránt, egy távoli műveltség atomjai érintik lelkedet.
Azé a műveltségé, mely "ab urbe condita" [...] Pihensz, de nem
lustálkodol; gyógyulsz orvosság nélkül, s erőre kapó lelkedből új
gondolatok rügyei fakadoznak a Dél és Nyugat edző leheletéből.
(Kenedi 1884, 145-146)⁴*

⁴ «Comunque, devo presumere che tu prenderai la strada verso il mare e andremo insieme. Lì, dove un mondo completamente diverso attende i nati sulla terraferma, dove l'acqua infinita è

Nel 1881 Kenedi effettuò il primo viaggio a Fiume: da quel momento «la piccola città di allora aveva suscitato in lui un così grande interesse che ci tornava ogni anno e aveva imparato, per pura passione, la lingua italiana» (Fried 2005, 198). Nel 1884 pubblicò il suo diario di viaggio dal titolo *A Quarnero és Fiume* (“*Il Quarnero e Fiume*”), dove descrive il Golfo del Quarnero a volo d’uccello – paragonando la superficie del mare a «egy kékkel áttört ezüst fátýo» (Kenedi 1884, 146) – ed esprimendo ancora una volta il suo entusiasmo con l’esclamazione «Thalatta!» (Kenedi 1884, 148), la stessa gridata dai soldati di Ciro nell’*A-nabasi* di Senofonte quando, sperando in un rapido ritorno a casa dopo la battaglia di Cunaxa, videro il mare dal monte Madur:

Még egy sötét alagúton dörög át a vonat, s azután szokatlan irányba hajlik el. Üde légáramlat tódul a fülledt kocsiszakaszba s odalent messze, mint egy kékkel áttört ezüst fátýol, titokszerűen fölcsillog a – tenger. Ez a pillanat az, melynek varázsát hasonlítani sem lehet a szárazföldi gyönyörűségekhez. A kimerült kedélyt hirtelen elborítja egy megmagyarázhatatlan naiv csodálkozás, mely 2000 év előtt Xenophon visszavonuló tízezerének ajkain egy örökkévaló fölkiáltásban tört ki: Thalatta. Valóban vannak meglepetések, melyekből fölocsúdni nehéz. Az óriási perspektíva az első percekben szédítő hatással van. Egy saját-szerű csillogó ködkép az egész, melynek részleteit nem bírjuk meglátni s központját keressük, de nem találjuk. Nincs, amibe a látás belefogó-dzkodjék, és megtámaszkodjék a gondolat. Csak a szín és a mi-riád hullám zszibongó csillogása az, amit észreveszünk. (Kenedi 1884, 148)⁵

smaltata di blu dai raggi del sole e i silenziosi arcipelaghi del Quarnero sono bagnati da una dolce luce solare. Riposerai sulla spiaggia e guarirai nell’acqua; troverai il caldo tropicale tra lo spoglio carsismo; troverai l’ombra sotto gli allori d’Abbazia, e mentre riposi e guarisci, atomi di una cultura lontana toccano la tua anima. La cultura di quella che conta i suoi anni *ab urbe condita* [...]. Riposi, ma non ozi; guarisci senza medicine, e dalla vostra anima rin vigorita nascono germogli di nuovi pensieri dai fertili pascoli del Sud e dell’Ovest» (traduzione mia).

⁵ «Il treno attraversa fragorosamente un’altra galleria buia, poi piega in una direzione insolita. L’aria entra di corsa nel soffocante scompartimento della carrozza e in basso, come un velo d’argento trafitto d’azzurro, il mare brilla misteriosamente. È un momento il cui fascino non può essere paragonato alla bellezza della terra. Lo stato d’animo esausto viene improvvisamente travolto da un’inspiegabile ingenua meraviglia, che 2000 anni fa prorompeva dalle labbra dei diecimila soldati di Senofonte in un’eterna esclamazione: Thalatta. Alcune sorprese sono davvero difficili da rievocare. L’enorme prospettiva è vertiginosa nei primi minuti. L’insieme è una sfocatura scintillante, di cui non riusciamo a vedere i dettagli, e cerchiamo il centro senza trovarlo. Non c’è nulla in cui la visione possa immergersi e su cui il pensiero possa riposare. Percepriamo solo il colore e il luccichio increspato da miriadi di onde. Ci vuole uno sguardo lungo ed estenuante prima che l’occhio sorpreso riesca a distinguere minuscoli puntini sull’immensa distesa d’acqua» (traduzione mia).

Si ritrova qui quel richiamo alla storia epica che fu propria di Viktor Garády, il mito della legittimità provinciale della città rispetto al governo centrale ungherese. Quest'operazione è molto simile a quelle produzioni classificatorie che fungono da forme simboliche per la costruzione della realtà sociale: il resoconto di Fiume e del Quarnero è classificabile come uno di quei prodotti socialmente costruito, ossia relativi più al gruppo ungherese che all'*ethos* fiumano. Viene da parlare di una forma di pensiero prodotta dall'incorporazione di forme sociali direttamente dipendenti dallo Stato che tenta di imporre in maniera universale, all'interno di una specifica posizione territoriale, principi di visione e divisione, forme simboliche e principi di classificazione. Questa è una conseguenza dell'appartenenza dell'individuo a un campo del potere con delle poste in gioco ben definite – far rientrare Fiume in una forma pienamente provinciale della Corona ungherese – a cui gli agenti devono sottostare se vogliono continuare a mantenere un riconoscimento dalla violenza simbolica.

Egy új világ az, ami felé megyünk, s még csak ne mis idegen, hanem a mienk. Jogunk van hozzá. Őseink gyors lovainak patkói egykor ott csattogtak a karszt kövei között, s amit elveszítettünk 1000 év alatt, újra visszavesszünk a másik ezer elején. Joggal, munkával és szerezzel. A magyar lobogó századokig a szabadság és a munka jelvénye volt a tengerparton; annak tekintik ma is. (Kenedi 1884, 146)⁶

Questo testo è un esempio di come la Corona ungherese volesse ottenere su Fiume il riconoscimento di «istituzione dotata del potere straordinario di produrre un mondo sociale ordinato senza procedere necessariamente tramite ordini o esercitate in maniera costante la coercizione» (Bordieu 2012, 115) utilizzando il campo culturale per produrre un'accumulazione di capitale simbolico – avendo fallito una coercizione di tipo fisico. Kenedi sembrerebbe un attore sociale proposto alla produzione e condivisione di una struttura cognitiva comune, valutativa e incorporata che apporta «un contributo essenziale alla riproduzione dell'ordine simbolico che contribuisce in maniera determinante all'ordine sociale e alla sua riproduzione» (Ivi, 117).

Bisogna però adottare una doppia lettura – internalista ed externalista – per una produzione di questo tipo. Rimane difatti sospesa tra le righe una possibile e

⁶ «Un mondo nuovo è quello verso cui andiamo, e nemmeno è straniero, ma nostro. Ne abbiamo diritto. I ferri dei cavalli veloci dei nostri antenati una volta tintinnavano lì tra le pietre del Carso, e quello che abbiamo perso in mille anni, lo ritroveremo all'inizio dei prossimi mille. Con legge, lavoro e amore. Per secoli la bandiera ungherese è stata simbolo di libertà e lavoro costiero; e tale sarà considerata ancora oggi» (traduzione mia).

precoce entrata del giornalista ungherese nel campo letterario fiumano per mezzo della scelta di raccontare la particolarità autonoma cittadina prima di esaltarne l'apparente sottomissione alla Corona:

Könnyű kátrányszag, tisztaság, rend; a kikötőhöz tartozó részeken eleven mozgás, zengzetes olasz beszéd, közbe magyar szó, angol mormogás, francia csevegés; barna hajósnép, különféle államok lengő tengeri lobogói s egy megmagyarázhatatlan derült kedves hangulat az, ami az érzézőt a szép kikötőváros utcáin körülveszi. Fiume azon városok közé tartozik, ahol az ember magát azonnal otthonosan érzi, mihelyest az utcára kilép. [...] Természetesen a tenger hatása leginkább meglátszik az egész városban. Az idegen államok konzulsági címerei, az apró vendéglők francia, spanyol, német, angol, görög és más nyelvű föliratai [...]; mind-megannyi jelensége az élénk kikötőváros. (Kenedi 1884, 151-152)⁷

La descrizione di Fiume come una città in cui ci si sente subito a casa richiama quel modo di intendere la fiumanità come una forma di cittadinanza universale, offerta a chiunque fosse in grado di sperimentare appieno questa forma di *ethos*. A tal proposito, è necessario citare il racconto pubblicato nel 1931 sulla rivista *A tenger* dal titolo *Fiumei emlékeimből* (*Memorie di Fiume*), in cui Kenedi lascia da parte la descrizione topografica, geografica e sociale per mettere il focus sulle sue personali esperienze fiumane. Il racconto inizia recuperando le tematiche già utilizzate da Garády, fondendo mito e storia a quel mare che, all'inizio degli anni Trenta, può essere soltanto rimpianto:

Nagykorúságotól kezdve ilyen tiszta rajongás, sőt szenvedély lelkesítettengem is Fiuméért és mindenért, ami hozzá tartozik, beleértve a Quarnerót, sőt az egész adriai tengert is, amihez még forró dalokat is írtam, életemben az utolsókat. Közülök az elsőre, — ha szabad, — még emlékszem is:

⁷ «Leggero odore di catrame, pulizia, ordine; vivace movimento nelle zone del porto, forte parlata italiana, inframmezzata da parole ungheresi [...]; gente di barca, lo sventolare di bandiere marine di vari stati e un'atmosfera inspiegabilmente allegra circonda il visitatore per le strade della bellissima città portuale. Fiume è una di quelle città in cui ti senti subito a casa appena esci per strada. Cosa comporta questo conglomerato, qual è la vicinanza del mare e quali sono le caratteristiche della gente di Fiume; questa rimane la domanda. [...] Naturalmente, l'influenza del mare è visibile in tutta la città. Gli stemmi consolari dei paesi stranieri, le iscrizioni di piccoli ristoranti in francese, spagnolo, tedesco, inglese, greco e in altre lingue, l'abbigliamento e la lingua dei marinai che vagano per le strade [...]; tutti questi fenomeni sono il carattere fondamentale della vivace città portuale» (traduzione mia).

Üdvözlégy tenger!
Kéklő láthatár,
Felhőtlen égnek földi ragyogása,
Örök vizeknek édes illata,
Lengő vitorlák távol csillogása,
A szirtek alján tört hab csapkodása.
Üdvözlégy tenger! Hűséges remény,
Kiolthatatlan kívánság hazája!
Tompa zúgásod némán hallgatom
S míg az idők titkát találgatom,
Lágy dalt szövök hullámaid zajába.

Íme: ennyire vetemedtem a rajongásban. — Szóval, mindenben a magyar tenger és Fiume dicsőségét, javát kerestem. Dicsértem szépségeit; védtem ősi nyelvét és jogait; megtanultam érette olaszul; beszéltem, irtam, cselekedtem érte mint országgyűlési képviselő is. (Kenedi 1931, 33-34)⁸

Il continuo ritorno e i sentimenti di rispetto si mescolano al ricordo, quello stesso che caratterizzerà l'opera degli esuli fiumano-italiani: la devozione per una città che è perduta per sempre e solamente nella letteratura può recuperare la sua antica e ineguagliabile essenza. Kenedi, nei suoi tanti viaggi verso Fiume e il Quarnero, ebbe la possibilità di interiorizzare quella città dove “chiunque poteva sentirsi a casa”. La sofferenza di cui parla in questo breve racconto non è soltanto la perdita di una parte dei territori storicamente attribuiti alla sua patria, ma la scomparsa di una fraternità mitteleuropea. Se lo scrittore è contento che la città sia finita in mani italiane è solo perché sperava che la fiumanità potesse sopravvivere come esempio di un campo culturale di fraternità centro-europea.

⁸ «Fin da ragazzo sono stato animato da una devozione così pura, persino da una passione, per Fiume e per tutto ciò che gli appartiene, compresi Quarnero e l'intero mare Adriatico, per i quali ho persino scritto calde canzoni, le ultime della mia vita. La prima delle quali, se posso, la ricordo ancora:

Viva il mare! Orizzonte blu | Lo splendore terreno del cielo senza nuvole, | Il dolce profumo delle acque eterne, | Il luccichio delle vele che si allontanano, | Il crepitio della schiuma in fondo alle scogliere. | Viva il mare! Speranza fedele, | La terra del desiderio inestinguibile! | Ascolto il tuo ronzio sordo in silenzio. | E mentre indovino il mistero del tempo, | Intreccio una dolce canzone nel rumore delle tue onde.

Così, in tutto ho cercato la gloria e il bene del mare ungherese e di Fiume. Ho lodato la sua bellezza; ho difeso la sua antica lingua e i suoi diritti; ho imparato l'italiano per essa; ho parlato, scritto e agito per essa come deputato» (traduzione mia).

Questa sopravvisse a Fiume fino al 1938, quando l'*ethos* fiumano scomparve con la sua trasformazione da un trascendentale storico a un'opera

estremamente complessa e sovradeterminata di integrazione all'ordine centrale, di moralizzazione [...], di educazione e [...] di nazionalizzazione, in quanto mira alla creazione di un habitus nazionale che può implicare l'adesione [...] a valori nazionali o, addirittura, nazionalisti. (Bourdieu 2012, 433)

3. Lőrinc Szabó

...külttem az erkélyemre, széles, oszlopos, csempepadlós, sárga erkélyemre a Hotel Regina negyedik emeletén.”¹⁵ Az erkély keretében a költő elé táruló képet a látóhatár zárja le, így ez a veduta irodalmi panoráma. „De hadd beszéljek [...] a tengerről: úgyszólván csak azt látom az erkély keretében; jobbra és balra és előre. Az egész Quarnero sötétkék, körül a hegyek és szigetek világoskéken ködlenek, fölöttük még világosabb, majdnem fehér az ég. A víz folyton borzong, összevissza reszket, s ez a reszketés a nap felé olyan, mint egy földre költözött csillagos ég. Fehér vitorlák, zúgó motorcsónakok. Balra, Fiume felé, egy nagy csatahajó pihen a vízen, vendégségben van itt. Egész messze egy fekete gőzös füstölög [...] Csak annyit látni belőle, mint hogyha egy rövid kis vízszintes fekete vonal közepébe ferdén hátra dőlve beállítasz egy még kisebb vonalat, így ni: kis rajz Az ott a látóhatár, a hajó füstje hosszan elnyúlik. Jó volna ellátogatni veled ezekre a szigetekre [...], amelyek itt terpeszkednek, mint kék hegyek a kék tengerben. (Szabó 1989, 452)⁹

Tra il 23 e il 26 luglio del 1925 si concretizzò anche per il poeta e giornalista Lőrinc Szabó la visita alla città che per anni aveva animato i suoi sogni.

⁹ «Mi sono seduto sul mio balcone, il mio ampio balcone, a colonne, piastrellato, giallo, al quarto piano dell'Hotel Regina. [...] Ma lasciate che vi parli [...] del mare: è tutto ciò che vedo, per così dire, nella cornice del balcone; a destra e a sinistra e davanti. Tutto il Quarnero è blu scuro, le montagne e le isole intorno sono una foschia azzurra, e sopra di loro il cielo è ancora più chiaro, quasi bianco. Il corso d'acqua freme e freme, e questo fremere sotto il sole è come un cielo stellato spostato sulla terra. Vele bianche, motoscafi rombanti. A babordo, verso Fiume, una grande nave da guerra riposa sull'acqua, ospite qui. Lontano, un piroscampo nero sta fumando [...]. Se ne può vedere solo una parte, come se ti inclinassi all'indietro e mettessi una linea ancora più piccola al centro di una breve linea nera orizzontale, come questa: quello è l'orizzonte, il fumo della nave si estende. Sarebbe bello visitare con lei queste isole [...], che sono come montagne azzurre in un mare azzurro» (traduzione mia).

Durante questo viaggio, riferì da Fiume dei negoziati di una delegazione economica ungherese in due articoli pubblicati sulla rivista *Az Est* e in un resoconto per il *Pesti Napló*, testimoniando la sua permanenza in loco: *Magyarország, Itália és Jugoszlávia csak közösen mentheti meg Fiumét* (“Ungheria, Italia e Jugoslavia possono salvare Fiume solo insieme”), *Fiume – négy interjúban* (“Fiume – quattro interviste”) e *Jéghegyek a chianti-tengerben* (“Gli iceberg del Mare del Chianti”).

In questi scritti si potrebbe cogliere l’ennesima produzione legata al campo del potere, un orientato tentativo di riprodurre una specifica visione dello spazio sociale secondo i dettami della violenza simbolica ungherese. Eppure, applicandovi la doppia lettura, si individuano degli slittamenti, il subentrare della voce di un autore che non vede Fiume soltanto come un campo economico da sfruttare, ma come una macchina simbolica dotata di una sua specifica posta in gioco.

«Óh», fejezi be a politikát a segretario, »az igazi fiumaner mindig ellenzéki. Talán én is felveszem a feketeinget, ha megbukik a fasiszta kormány.« »Proszit,« koccannak rá válaszul a poharak, kintről meg hirtelen cintárzendülés adja meg a tust. [...] Mennek a filledt, piszkos óvárosi sikátorok felé, szerenádot adni egy szép fiúmei lánynak. Nem számít, ismerik-e személyesen. Lépésük vidáman visszhangzik a csöndesülő utcán. És mikor áthaladnak a nyitott kocsmabejárat oleanderei előtt, zizge zenéjük egy pillanatra telezengi az Ornitorincót. (Szabó 1925, 4)¹⁰

Che il vero fiumano sia sempre un oppositore riassume perfettamente lo spirito della città, l’autonomia e la libertà che per le strade si respirava e che, nonostante la violenza dannunziana, cerca di sopravvivere e adattarsi alla sua nuova condizione di provincia. Come fu per Garády e Kenedi, anche Szabó si ritrovò vittima dell’*ethos* fiumano. Ma anche se nel 1925 vide «holott ekkor látta meg a „Létező Csodát”, mely szinte minden magyar költőt és író megihletett» (Ćurković-Major 2017, 37)¹¹, sarebbero passati vent’anni prima che l’esperienza del mare apparisse in vesti letterarie.

¹⁰ « «Oh», conclude il segretario, «il vero fiumano è sempre oppositore. Forse indosserò anch’io la camicia nera, se cade il governo fascista». «Salute», i bicchieri tintinnano in risposta, e un improvviso movimento di piatti dall’esterno dà lo spunto. [...] Vanno nei vicoli soffocanti e sporchi della città vecchia, per fare una serenata a una bella ragazza fanciullesca. Non importa se si conoscono personalmente. I loro passi echeggiano allegramente nella strada silenziosa. E quando passano davanti agli oleandri dell’ingresso aperto del pub, la loro musica sfrigolante fa cantare per un attimo l’Ornitorinco» (traduzione mia).

¹¹ «il “Miracolo esistente”, che quasi tutti i poeti e gli scrittori ungheresi hanno dovuto esprimere» (traduzione mia).

Il desiderio di incontrare il mar Adriatico aveva accompagnato il poeta fin dalla prima infanzia, quando iniziò la scuola elementare a Miskolc nel 1906 per poi continuare gli studi a Balassagyarmat dove il padre, che lavorava come macchinista per la ferrovia, gli promise che lo avrebbe portato con sé a Fiume – «A verset kezdő Fiume szó a kisfiúra bűvös zeneként atott» (Ćurković-Major 2017, 40)¹².

*„Fiume”, mondta apám, „Fiume!
Jövőre megnézzük!”... Bűvös zene
indult értem: ott vár a Parttalan,
ott, ott kezdődik ami nincs, de van,
ott a tenger, a Létező Csoda,
a Végtelenség, mely eddig csak a
nemlétező számokba fért bele...
S jött az új nyár, s nem jött el Fiume.
„Majd, jövőre!” S megint: „Jövőre!” A
vágy és a remény makacs vigasza
sokszor törölte könnyem... Fiume,
óh, Fiume, te, csalódás neve:
négy őszön, télen és tavaszon át
mindig ígérted az örök csodát
s mindig becsaptál! Egyszer már szabad-
jegy alakban kezemmel fogtalak,
s mégse lett a nagy útból semmi se...
Megúttam a neved, Fiume! (Szabó 2000, 118)¹³*

In età adulta, i suoi viaggi sull’Adriatico si trasformarono da esperienze lavorative a tentativi di fuga «szellemi robot kényszere elől menekülőember megnyilvánulásait olvashatjuk» (Ćurković-Major 2017, 15)¹⁴, alla disperata ricerca di quel campo letterario fiumano autonomizzato da qualsiasi costrizione simbolica. A tal proposito, la raccolta poetica *Tücsökzene* (“*Musica dei grilli*”) è

¹² «e la parola stessa fu come una musica magica per il bambino» (traduzione mia).

¹³ «“Fiume”, disse mio padre, “Fiume! | Lo vedremo l’anno prossimo!”... Musica magica | parti per me: là aspetta la riva, | lì comincia ciò che non è, ma è, | c’è il mare, il Miracolo Esistente, | l’Infinito, che finora è solo e | rientrava in numeri inesistenti... | E venne la nuova estate, e Fiume non venne. | “L’anno prossimo!” E ancora: “L’anno prossimo!” Il | desiderio e l’ostinato conforto della speranza | le mie lacrime si sono asciugate molte volte... Fiume, | oh Fiume, tu, nome di delusione: | quattro autunni, invernali e primavere | hai sempre promesso l’eterno miracolo | e hai sempre barato! Una volta eri libero- | ti tenevo sotto forma di biglietto, | eppure non ne è venuto fuori niente... | Odiavo il tuo nome, Fiume!» (traduzione mia).

¹⁴ «dalle costrizioni della schiavitù intellettuale» (traduzione mia).

un'autobiografia lirica, unica nella letteratura ungherese. Le 352 poesie di questo volume furono completate in soli due anni e videro la luce nel 1947, rispettando una struttura che seguiva non solo gli eventi della vita del poeta, ma la concludeva anche, facendone un testamento in vita. Fiume appare nella poesia *Utólért csoda* ("Miracolo realizzato"), che descrive non l'antica città portuale ungherese, ma la promessa finalmente mantenuta dopo tanti anni, il definitivo abbandono di un'attività giornalistica sottomessa all'azione dei dominanti e l'ingresso a pieno titolo nel campo letterario fiumano.

*Fiume – a régi, gyerekkori?
Elértem s megbocsátottam neki.
A szörny Hamburg és Genova után
mint elkésett ünnepi adomány,
olyan volt, szerény; még debreceni
tartozék, sőt balassagyarmati
álmok gyarmata. Szinte magam is
zsugorodtam, ott járva-elve kis
kikötőjében, üldögélve a
mólón, mászkálva hegyén: a csoda,
mely egykor nem működött, most talán
még kedvesebben: csupa kisleány
s fiú vett körül – komoly emberek! –
s nagy gőzösök – mégis játékszerek! –
s még teljesebb lett mese és varázs,
amikor este az osztériás
– gyanútlan – cigarettával kínált
s azon Kalypszó tündérneve állt.
(Szabó 2000, 275)¹⁵*

Dopo vent'anni di silenzio, la città emerge dimostrando una concezione della memoria in termini di armonia dei suoi strati temporali: questo permette al lettore di seguire contemporaneamente il presente della scrittura, il tempo dell'azione e

¹⁵ «Fiume – la vecchia casa dell'infanzia? | Gli ho teso la mano e l'ho perdonata. | Dopo il mostro Amburgo e Genova | Come un regalo di Natale in ritardo, | era così umile; anche a Debrecen | anche di Balassagyarmat | una colonia di sogni. Quasi io stesso | rimpicciolendomi, camminando là e là | seduto nel suo porticciolo | sul molo, strisciando sulla sua collina: un miracolo, | che una volta non aveva funzionato, ora forse | più dolcemente: tutte le bambine | e i ragazzi mi circondavano – uomini seri! | e grandi battelli a vapore – ma sono giocattoli! | E la fiaba e la magia erano più complete, | quando la sera la classe | – ignara – con le sigarette | E su di essa c'era il nome fatato di Calipso» (traduzione mia).

gli anni trascorsi nel mezzo. Lo stato d'animo di ogni attimo si percepisce negli altri, rendendo tutti i pezzi del ciclo poetico individuali e interdipendenti allo stesso tempo. In *Utólért csoda* un esempio di questo processo è rappresentato dal punto interrogativo alla fine del primo verso che testimonia il confine incerto tra il presente e il passato nella memoria del poeta. Szabó - ormai consapevole che il 'miracolo' ha smesso di sfuggirgli a causa delle continue procrastinazioni e attese - di fronte a una Fiume che si personifica in una figura diversa da quella Perla tanto a lungo studiata, decide di perdonare la città.

Szabó non fu fiumano a livello territoriale: il sogno di andare a Fiume si realizzò solo in tarda età, grazie al bisogno che i dominanti ungheresi avevano di creare una produzione che avvalorasse in qualche modo le perdute pretese sulla città. Il campo letterario è però dotato di confini mobili e attraversabili, aperti a chiunque scelga di sottomettersi all'*ethos* che lo caratterizza: Szabó Lőrinc diviene fiumano interiorizzando l'accoglienza perduta della città, la sua multiculturalità, la voce di un mare che aveva richiamato a sé Viktor Garády, András Dékány e Géza Kenedi, oltre a decine di altri viaggiatori di nazionalità magiara, per cantarne e metterne per iscritto l'essenza. Szabó scelse di abbracciare la fiumanità, di farsi nuovo portatore di un *ethos* che da lì a poco sarebbe prima scomparso e poi nuovamente rievocato in quegli autori fiumani di nascita ma di lingua italiana che, dopo essere stati segnati da confini fisici, ne avrebbero per sempre chiuso i confini artistici con la loro letteratura.

4. Conclusioni

Il distacco si manifesta come indifferenza verso la lotta che coinvolge il campo politico-culturale e la classe dominante, detentrica del potere secondo i principi dominanti nel campo del potere. La letteratura di questi autori rappresenta uno sguardo avido di orizzonti infiniti, il risultato di una disposizione d'animo rifiutante una *doxa* di violenza simbolica.

Il campo fiumano rappresenta un'economia invertita, in cui il poeta-esule scrive con la consapevolezza di partire senza ritorno e in cui ogni viaggio è un'immagine del Viaggio e ogni esodo è solo un segmento dell'Esodo. Nello spazio di Fiume, disponibile ad accogliere chiunque fosse disposto ad accogliere la fiumanità, è l'*ethos* a dominare. E nel contesto del panorama letterario fiumano, è l'*ethos* di "fiumanità" a manifestarsi come forza artistica trainante: unito alle condivise esistenze ai limiti del campo del potere, si genera una connessione profonda e una comprensione reciproca tra gli individui, riflesso di lotte, aspirazioni e strategie adottate dagli artisti per affrontare una realtà sociale e culturale che gli appartiene, libera infine da implicazioni politiche.

Tavasszal lenn jártam az Adrián. Az emlék, mely makacsul kísért, mindig újra visszahúz ide. Számomra a tenger, Fiume és Abbázia között, még mindig a „magyar tenger”, akkor is, ha tudom, hogy a történelem időközben odaadta az olaszoknak a Szentkorona Gyöngyét. De más a szárazföld és más a tenger. Ez az öböl mélykék vízzel az én külön, szerény és csöndes irredentám. Az egész világból ez az öböl az a hely, ahol a magyarnak közvetlen köze volt a tengerhez. Visszajárok ide, örülök, ha valamelyik fiumei őslakó magyarul felel kérdéseimre, szeretek sétálni Abbázia és Lovrana között, a babér illatú tengerparti sétaúton, ahol szüleink és nagyszüleink udvaroltak már egymásnak, s esténként szívesen átmegyek Voloscába, leülök a part menti kiskocsmá előtt, megiszom egy negyed liter isztriai vörösbort, és drámai helyzeteken vagy más ilyen reménytelen feladatokon töröm fejem. (Márai 1939, 205)¹⁶

Bibliografia

Balázs, Béla 2011. *A Kikötő Alkonya. Fiumei magyarok a két világháború között*, in *NYOMBiztosítás. Letűnt Magyarok*, Bratislava, Kalligram Könyv és Lapkiadó.

Borovszky, Samu 1901. *Magyarország vármegyéi és városai. Bihar vármegye és Nagyvárad*, Budapest, Apollo Irodalmi és Nyomdai.

Bourdieu, Pierre 1986. *Champ politique, champ des sciences sociales, champ Journalistique*, Parigi, GRS. Trad. it. *Sul concetto di campo in sociologia*, Roma, Armando Armando, 2012.

— 2012. *Sur l'état. Cours au Collège de France 1989-1992*, Parigi, Éditions du Seuil. Trad. it., *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Volume II (1990-1992)*, Milano, Feltrinelli, 2021.

— 2012. *Sur l'État: Cours au Collège de France (1989-1992)*, Paris, Éditions du Seuil. Trad. it., *Sullo stato: Corso al Collège de France. Volume I (1989-1990)*, Milano, Feltrinelli, 2013.

¹⁶ «*Ho visitato l'Adriatico in primavera. Il ricordo che ostinatamente mi perseguita mi riporta sempre qui. Per me il mare, tra Fiume e Abbazia, è ancora il "mare ungherese", anche se so che nel frattempo la storia ha regalato agli italiani la Perla della Sacra Corona. Ma la terra è diversa e il mare è diverso. Questa baia con le sue profonde acque blu è il mio separato, modesto e tranquillo irredente. In tutto il mondo, questa baia è il luogo in cui gli ungheresi avevano un contatto diretto con il mare. Torno qui, sono contento se uno dei fiumani risponde alle mie domande in ungherese, mi piace passeggiare tra Abbazia e Laurana, sul lungomare profumato di baia, dove un tempo si corteggiavano i nostri genitori e i nostri nonni, e la sera mi piace andare a Volosca, sedermi davanti al pub costiero, bere un quarto di litro di vino rosso istriano, e mi rompo la testa in situazioni drammatiche o altri compiti senza speranza» (traduzione mia).*

- Burich, Enrico 1910. *Studenti italiani a Budapest*, in «La Voce», II, 26, 337.
- Csaba, Kiss (a cura di) 2020. *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokban*, Budapest, Nap Kiadó.
- Csapó, Tyss 2004. *From Pécs to Fiume: Hungarian railway policy in the late 19th century*, in «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», 78-90.
- Čurković-Major, Franciska 2010. *Szabó Lőrinc kelet-adriai utazásai*, Miskolci, Miskolci Egyetem BtK.
- Eszik, Veronika 2019. “Közelebb hozni a tengert az ország szívéhez”. *A magyar tenger megalkotása (1868-1914)*, in *Egyed Emese*, Cluj, Erdélyi Múzeum Egyesület, 233-243.
- Ferenc, Mák 2010. *Garády Viktor. Az öreg halász és a magyar tenger*, in «Aracs», X, 4, 59-74.
- Fest, Aladár 1921. *Fiume a XV. században*; Budapest, Az Athenaeum Részvénytársaság nyomása.
- Fried, Ilona 2001. *Emlékek városa. Fiume*, Budapest, Ponte Alapítvány. Trad. it. *Fiume città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco editore, 2005.
- Garády, Viktor 1903. *Tengerparti képek*, Budapest, Wodianer F. és Fiai.
- Hamerli, Petra 2018. *A corpus separatum elszakadása a Magyar Királyságtól: Fiume 1918. november 4.*, in «Acta Scientiarum Socialium», 48, 27-43.
- Kenedi, Géza 1910. *Az Adria-dalokból* in «Fiumei Estilap», 27, 1-5.
- 1931. *Fiumei emlékeimből*, in «A tenger», XXI, 33-38.
- 2020. *A Quarnero és Fiume*, in *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokban*, cit., 145-166.
- Lázár, Gyula 1881. *Fiume. A magyar korona gyöngye*, Budapest, Franklin-Társulat.
- Lukežić, Irvin 2021 *Pannon Hangok*, in *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokba*, cit., 213-222.
- Márai, Sándor 1939. *Dráma Voloscában*, in «Új Idők», 6 II, 205-209.
- Summel, Edoardo 1921. *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Milano, Fratelli Treves.
- Szabó, Lőrinc 1925. *Fiume – négy interjúban*, in «Az Est», 170, 2-4.
- 1925. *Jéghegyek a chianti-tengerben*, in «Pesti Napló», 167, 2-3.
- 1925. *Magyarország, Itália és Jugoszlávia csak közösen mentheti meg Fiumét*, in «Az Est», 175, 7-8.
- 1989. *Szabó Lőrinc és felesége levelezése (1921–1944)*, Budapest, Magvető.
- 2000. *Tücsökgzene. Rajzok egy élet tájairól. 1945-1957*, Budapest, PIM KIK.
- 2001. *Vers és valóság: Bizalmas adatok és megjegyzések*, Budapest, Osiris.
- Takács, Zsuzsanna Mária 2012. *Utolsó napok Fiumében*, in «Acta Scientiarum Socialium», 35, 27-38.
- 2014. *Fiumei tanárok és diákok emlékiratai*, in «Köztes-Európa», 6, 39-45.

Volpi, Gianluca 2013. *La perla della Corona. Appunti per la storia di Fiume ungherese (1814-1918)*, in *Storia, letteratura, cultura dei popoli del Regno d'Ungheria all'epoca della Monarchia austro-ungarica (1867-1918)*, a cura di Roberto Ruspanti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 153-166.